quotidiano dei lavoratori

L. 200

sabato 4 novembre 1978

Assolto l'ex direttore del «Mondo»

Con la piena assoluzione del ex direttore del settimanale *Il mondo* Renato Ghiotto, si è concluso il processo d'appello contro il giornalista che aveva pubblicato un rapporto dell'ex ambasciatore a Lisbona, Messeri, e che per questo era stato denunciato e persino condannato in prima istanza a due anni e dieci mesi di carcere. Messeri aveva esplicitato, in quel rapporto, le sue posizioni filodittatoriali, e la pubblicazione aveva destato notevole scalpore. Ma ancor più clamorosa era stata appunto la condanna di Ghiotto, uno dei tanti attentati reali alla libertà di stampa. Per stavolta la magistratura ci ha messo una pezza.

Manifestazione di massa a Milano: oltre diecimila in piazza

Lottano, altro che riflusso!

Gli ospedalieri hanno aperto i contratti: ora tocca agli altri

Altre manifestazioni a Torino e Ancona - Assemblee e mobilitazioni in altre città
Martedì manifestazione regionale a Trieste - Delegazioni operaie ai cortei di Milano e Torino

MILANO - Ancora un corteo di ospedalieri per le vie di Milano: è la terza volta in quindici giorni che la lotta viene portata fuori dagli ospedali in mezzo alla gente, ai lavoratori. Ieri in una città ingrigita da un inverno arrivato troppo presto, diecimila lavoratori degli ospedali della Lombardia si sono radunati in Piazza Castello. In molti c'era la preoccupazione che la stanchezza avesse cominciato a fare capolino: questa è una lotta che dura da molti giorni

Tutta la stampa di informazione e la Tv si erano impegnati nel tentativo di dimostrare che l'agitazione negli ospedali andava scemando, che «le posizioni degli estremisti» venivano messe in minoranza dagli altri lavoratori, quelli bravi, quelli che avevano accettato l'invito di Andreotti e dei partiti di maggioranza a lasciar perdere con la lotta che «tanto non serviva». Nessuno si riconosceva in queste cronache ordinate, ognuno si guardava intorno nei propri ospedali e vedeva che la voglia di continuare era tanta:

ma chissà come andava nelle altre città... La risposta è arrivata per tutti, precisa: la lotta continua, nessuno si tira indietro. Questo era il clima ieri dentro il corteo: molte cose sono cambiate in questo periodo di lotta, tra gli ospedalieri. Per molti è stata un'occasione per conoscersi, per scoprire il gusto di stare insieme a parlare di sè, della propria vita, delle proprie condizioni di lavoro, si è sviluppata una solidarietà interna, un'unità che non possono essere sconfitte dalla tracotanza di un governo che sa dire no solo agli ospedalieri, mentre concede aumenti scandalosi ad altre categorie privilegiate come i piloti ed i magistrati. Tutto questo i lavoratori l'hanno scoperto nel corso della lotta ed hanno anche capito quanto sia stata dirompente rispetto al quadro politico, alla burocrazia sindacale. Hanno aperto i contratti, stanno lottando anche per le altre categorie, stanno dimostrando come l'unità dei lavoratori organizzati può rompere un sistema di compatibilità che chiede sacrifici solo a chi li sta già facendo da troppo tempo. Da molti anni non ricordiamo una lotta che si protraesse così a lungo e in forme così dure, è ora che le altre categorie capiscano che non possono starsene tranquille ad aspettare di vedere come va a finire per gli ospedalieri per poi caso mai partire, che lasciare soli gli ospedalieri è esporli ad una possibile sconfitta che non sarebbe solo loro ma di tutto

segue a pag. 4

Giorgio Secchi

Oggi gli ospedalieri lomabardi hanno portato in giro il pupazzo di Andreotti, al grido di «Giulio Andreotti non provocare, o blocchiamo davvero l'ospedale».

Sciopero Flo: lo gestiscono i lavoratori

Ad **Ancona** il corteo della manifestazione regionale indetta dalla Flo era aperto ieri dallo striscione del Coordinamento ospedalieri in lotta: «Il sindacato siamo noi».

Una importante assemblea ha chiuso la manifestazione, gestita dal coordinamento. E' stata decisa un'assemblea cittadina e si sono poste le basi per un coordinamento regionale. Al tentativo dei dirigenti Flo di sciogliere la riunione in un nuovo corteo si sono opposti i lavoratori che hanno preferito continuare la discussione per organizzare e coordinare le lotte *«contro il governo e i partiti che lo sostengono, per diverse scelte sanitarie e per i contratti del Pi»* Se la Flo non sostiene i nostri interessi - ha detto un ospedaliere - chiediamo ai dirigenti di andarsene democraticamente».

Corteo regionale anche a **Torino**, circa 5.000, con partecipazione di Cdf. Nel corso del comizio l'ospedale di Alessandria ha annunciato che continua lo sciopero ad oltranza.

L'Aquila l'ospedale Stampatore è in assemblea permanente: aperta anche una vertenza con l'amministrazione per l'applicazione del vecchio contratto e gli organici. A **Trieste** lo sciopero riprenderà martedì, per 48 ore, con manifestazione regionale.

Momento di riflessione al Policlinico di **Roma**: si discute sulle forme di lotta ed è stata redatta una «carta dei diritti dei malati», che verrà diffusa. La direzione sanitaria cerca di impedire che si crei l'alleanza lavoratori-malati e intensifica le visite mediche nelle corsie proprio nelle ore in cui si tiene l'assemblea! E' stato proposto di chiedere l'incriminazione del vice questore Mazzotta per abuso di potere e violenza (fatti del 23 ottobre). *Oggi si svolge al Policlinico l'assemblea di tutti gli ospedali romani.*

I risultati delle elezioni per i consigli di fabbrica di Milano ed Arese

Alfa: non bastano le cifre

Il clima nello stabilimento di Arese, dopo i clamorosi risultati delle elezioni al Portello - In molti reparti contrapposizione netta tra delegati del Pci e della nuova sinistra - In altre «zone» suffragi plebiscitari per candidati dell'autonomia, o ancora per elementi dichiaratamente qualunquisti

MILANO — Nella saletta del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese, ieri l'atmosfera era surriscaldata, elettrica. Giornalisti che vanno e vengono, discussioni accese, ballottaggi in corso. Si aspettano i risultati dell'elezione dei delegati ad Arese. E' ancora troppo presto per formulare delle cifre: in qualche reparto gli scrutini si sono conclusi, ma nella maggior parte dei casi bisogna attendere ancora, forse fino lunedì. Certo che al Portello (lo stabilimento di Milano che occupa poco meno di 3.000 lavoratori) l'esito è stato clamoroso: la Fiom ha registrato un calo nettissimo, alcuni leader storici non sono stati riconfermati (e sulla bocca di tutti è il nome di Pecorari, simbolo della Fiom degli anni duri, della Resistenza) aumentano i delegati non iscritti al sindacato. E quest'ultimo dato, trova una conferma precisa anche ad Arese (20.000 lavoratori) dove si sta delineando una situazione non sconvolgente come al Portello, ma senz'altro significativa.

L'*Unità* di ieri in un articolo tutto difensivo, portava dati sbagliati, e giustificava comunque le difficoltà con le posizioni «coraggiose» assunte da alcuni compagni, posizioni delle quali hanno dovuto pagare lo scotto. Un modo come un altro per non guardare la realtà in faccia.

Le interpretazioni che circolano nel consiglio di fabbrica sono le più varie. Ci sono comunque alcuni elementi sui quali vale la pena di riflettere. «*Al Portello* - dice Corrado - *lo scollamento tra Esecutivo e lavoratori, che pure è pesante anche ad Arese, aveva assunto negli ultimi tempi un livello insopportabile. Oltretutto lì le consultazioni si sono svolte senza l'interesse e lo spiegamento dei partiti che c'è stato nello stabilimento principale*». E infatti in molti reparti i giochi di schieramento sono stati senza esclusione di colpi. Si è arrivati allora alla contrapposizione frontale dei candidati, di solito uno del Pci e uno della nuova sinistra, con una spaccatura netta dei consensi. In altre «zone» invece si sono registrate affermazioni plebiscitarie, e sorprendenti: non sono pochi i delegati dell'area dell'autonomia eletti con una maggioranza schiacciante.

Ma non meno stupefacenti gli esiti di segno opposto: in fonderia ad esempio moltissimi suffragi sono andati a delegati dichiaratamente qualunquisti, delegati cosiddetti «dello straordinario». Cosa dire di fronte a spinte così divergenti? Non si sco-

pre niente ripetendo che da tempo il rapporto della base con le strutture rappresentative del sindacato si era andato deteriorando, soprattutto in una fabbrica, come l'Alfa, che è quasi una piccola città.

Probabilmente però ha giocato anche la delusione cocente dopo l'esperienza dei sabati lavorativi. Dietro al trionfalismo fatto allora da molti giornali, sulla coscienza e il senso di responsabilità dei lavoratori che andavano compatti sulle linee per sei giorni la settimana, c'era una realtà contraddittoria che prima o poi doveva esplodere. A quella ben pesante concessione fatta alla direzione, non ha infatti corrisposto niente: i problemi della mensa, dei carichi di lavoro, delle festività sono rimasti pressochè insoluti.

Per capire qualcosa di più abbiamo discusso con un operaio del reparto as-

segue a pag. 4

Liliana Belletti

Il piano di emergenza del QdL

Nei giorni scorsi abbiamo avvertito i nostri lettori che tutti i proventi della sottoscrizione sarebbero stati utilizzati per pagare i rimborsi ai lavoratori del QdL. *Visto l'introito, ieri siamo stati in grado di distribuire soltanto 30 mila lire, invece del saldo del mese di settembre. Pensiamo che basti soltanto questa annotazione per far capire la situazione in cui ci troviamo...e non ci mancherebbero certo altri esempi!*

Ieri sera si è svolta una assemblea di tutti i lavoratori del QdL [*ancora in corso al momento in cui scriviamo*], *nella quale è stato presentato* il piano di emergenza *per i prossimi tre mesi, con i programmi di reperimento fondi e le proposte di «austerità» da valutare.*

Proprio perchè scriviamo queste righe prima della conclusione dell'assemblea non siamo in grado di riferire se il piano di emergenza è stato accettato oppure no. Anzi, c'è persino l'incertezza di riuscire ad essere o meno in edicola nei prossimi giorni. Martedì comunque [*sperando tutto vada bene*] *daremo pubblicità a questo piano, in modo che tutti i lettori e compagni ne siano a conoscenza. Intanto, in questi tre giorni, dobbiamo assolutamente puntare ad un vigoroso balzo nella sottoscrizione.*

Chi manovra le scelte nucleari?

di Gianni Mattioli

Di fronte alla notizia diffusa dall'Adn Kronos ieri non si sa come reagire: il governo [*ma chi? il Ministro dell'Industria? Ma quale?*] *si impegna con l'Agenzia Internazionale dell'Energia a «realizzare entro il 1990 nuove centrali nucleari per una potenza di 30 mila Mw.»*

Ci si può indignare: c'è un piano approvato da una delle Camere. Esso prevede 8 mila Mw, più altri 4 mila subordinati a una verifica in parlamento: era «la scelta nucleare limitata e controllata» su cui Dc e Pci avevano trovato un compromesso, i socialisti si erano astenuti. Ma il rispetto della mozione parlamentare anche se importante, si riduce in questo caso a un fatto formale: era chiaro a tutti che si trattava di un compromesso temporaneo e che lo scontro doveva ancora avvenire. Attaccare un piano di 8 mila o 12 mila MW è fin troppo facile: marginale rispetto ai problemi di fabbisogno energetico, non giustificano la ristrutturazione delle aziende dell'elettromeccanica pesante e comunque pongono i problemi del ciclo del combustibile nucleare, scorie comprese. La scelta nucleare ha una sua logica di ferro - coerentemente affermata dal Cnen fuori dalle ambiguità: se il programma nucleare deve incidere nel quadro complessivo dell'approvigionamento energetico, se deve essere un elemento portante della ristrutturazione industriale, il numero degli impianti deve essere assai più consistente e lo sbocco obbligato diviene la tecnologia del plutonio, i reattori auto-fertilizzanti.

Denunciammo l'incongruenza del compromesso nucleare insieme a quel fronte di forze che si preferì tacciare di folklore medioevale. Ma già nel nuovo Programma Energetico approvato dal Cipe il 23-12-77 il governo annunciava di voler rivedere i termini «numerici» della scelta nucleare. È poi uscita la bozza del nuovo piano quinquennale del Cnen in cui si ribadiva l'indicazione operativa *per un piano nucleare intensivo, e, nei giorni scorsi, le stesse posizioni sono state riaffermate dalla Confindustria in sede Cnel. Ora, dunque, il Governo si impegna anche con l'Aie. Ma la notizia è anche grottesca. Con i soldi di chi, e a quali prezzi politici si faranno i 30 mila Mw se ancora il governo non ha il coraggio di informare ufficialmente le forze politiche che, per il solo avvio del piano «limitato», dopo l'aumento delle tariffe elettriche, Donat-Cattin tratta con gli americani* [*per acquistare forniture americane*] *un prestito di quasi 3 mila miliardi? E dove si metteranno 30 mila Mw? A parte la sicurezza, il territorio sismico, l'inquinamento termico, come si farà a superare l'opposizione della gente? Certo, c'è la via tentata a Montalto di Castro-corruzione e repressione - ma quali prezzi? Grottesca la notizia anche dal punto di vista semplicemente industriale: 30 mila Mw si possono farè, certo, entro il 1990, ma «chiavi in mano» dagli americani: della proclamata conquista dell'autonomia tecnologica, oltre che energetica, rimarrebbe ben poco un'ultima considerazione: la notizia della Kronos non è stata ripresa dalla grande stampa, come non era stata ripresa la notizia del piano quinquennale del Cnen e altre notizie di pari gravità che riguardavano il nucleare. E' possibile questa vergognosa omertà? E che hanno da dire le forze della sinistra, il sindacato? E' di questi giorni anche un'altra notizia : organizzazioni sindacali prestigiose chiedono in Francia il blocco dei programmi nucleari. Le timide iniziative della Flm e della Uil quando riusciranno ad approdare a quell'ampio dibattito di massa che tra i lavoratori italiani non è mai stato fatto?*

Ieri ha parlato Pannella oggi interverrà Bonino

Più caldo il clima nel Pr Jean Fabre nuovo leader?

BARI - Con le relazioni delle 4 commissioni (confronto con il regime e politica elettorale; ecologia e strumenti di democrazia diretta; metodi e strutture della non violenza e lotta di liberazione; formazione dei partiti regionali e organismi nazionali), è ripreso l'altra sera il dibattito assembleare al congresso radicale. Partendo da diverse angolazioni, le relazioni, e in generale il dibattito nelle commissioni, hanno cercato di riempire di proposte e di contenuti il «nuovo» partito, quello che dovrebbe scaturire da questo 20° congresso. Così nella prima commissione si è parlato dell'impegno del Pr a livello elettorale (dalle realtà locali fino alle elezioni europee) discutendo anche dei rischi di «istituzionalizzazione» che questa scelta potrebbe comportare affrontando anche questioni concrete quali, ad esempio, quella agricola all'interno della comunità europea. Sempre dalla prima commissione è venuta la proposta di utilizzare i fondi del finanziamento pubblico nel campo dell'informazione. La seconda e la terza commissione hanno posto al congresso i problemi dell'ecologia, delle lotte antinucleari e quello della non violenza, chiedendo al partito di assumere in concreto l'impegno su questi temi. Sull'antimilitarismo, accanto alla denuncia del pericolo di un terzo conflitto mondiale, si è proposta la costituzione di un centro studi per elaborare la riconversione delle spese militari in spese civili. Ma è stata la quarta commissione che ha discusso approfonditamente i problemi posti dalla trasformazione del Pr in un partito federato composto da tanti piccoli partiti radicali regionali. La regionalizzazione è stata vista in funzione dell'attuazione completa dello statuto e, parallelamente, come momento concreto della sua verifica. L'intervento di questa commissione è stato tuttavia problematico: *«Si apre una fase di riflessione su come organizzarsi e come strutturarsi in partito»* è stato detto ma, a parte alcune proposte sulla ripartizione di 3 livelli di finanziamento (tessere, sottoscrizione e fondo pubblico), e sul maggiore ruolo del consiglio federativo come momento di confronto tra i partiti regionali che devono proporre, controllare e verificare in forma collettiva i momenti centrali della vita del partito e l'operato del gruppo parlamentare, non è stato aggiunto nulla di sostanzialmente nuovo alla relazione introduttiva di Aglietta. Dopo le comunicazioni delle commissioni è ripreso il dibattito generale. Pannella ha inviato un «messaggio» nel quale polemizza duramente con chi parla di «crisi» del Pr, dando così l'impressione di attaccare anche l'impostazione della relazione introduttiva. Il dibattito e i lavori sono ripresi ieri. Per il Partito comunista italiano è intervenuto Trivelli, della direzione nazionale, che ha criticato la concezione democraticistica dei radicali. Non sempre ha detto *«i referendum rappresentano un reale momento di partecipazione popolare»*. Trivelli ha anche sottolineato le carenze di una reale strategia radicale nella quale inserire degli strumenti politici in discussione in questo congresso. L'intervento di Trivelli ha provocato una «sceneggiata», protagonisti due congressisti particolarmente polemici nei confronti del Pci, che hanno bloccato i lavori per circa un'ora. Massimo Teodori uno degli esponenti più in vista nel mondo intellettuale radicale ha invece messo a confronto la crisi del partito con il sucesso della politica radicale nella realtà del paese: *«Si allarga il numero degli individui-cittadini che vogliono farsi soggetti diretti di azioni politiche»* ha detto sottolineando come anche il nuovo corso «del Psi» giudicato positivamente, sia un risultato di questa maturazione. Il clima del congresso sta diventando, verso le conclusioni, più «caldo» si accentuano le discussioni nei capannelli ai margini dell'aula congressuale. Si è aperta anche la prospettiva di cambio di Jean Fabre, leader antimilitarista francese, profugo politico in Italia ala guida del partito, in sostituzione di Aglietta. Emma Bonino interverrà oggi, per la relazione sull'attività del gruppo parlamentare.

Pino Bruno
Marco Riva

I 5 miliardi di fondi neri dell'Italcasse non passavano solo nelle mani di Arcaini

Il «falso» malato Calleri sa tutto sui soldi regalati ai politici

Fingendosi gravissimo e poveretto, il conte aspetta che i partiti lo tolgano dai guai - Intanto si tenta di far passare i soldi dell'Enel per «privati» e l'Italcasse per ente di beneficenza - Perchè non escono fuori tutti i nomi dei beneficiati?

TORINO—Il conte Calleri di Sala, tranquillamente «recluso» nella clinica privata Pinna Pintor dal 23 agosto-continua nella sua commedia: proprio nel momento in cui emegono chiaramente le responsabilità sue e del defunto Arcaini, afferma spudoratamente che non può pagare la cauzione di 150 milioni e che resterà in clinica. Insomma continua a farsi passare per gravemente malato e per di più sull'orlo del disastro economico; cose non vere, nè l'una nè l'altra. Innanzitutto la salute: Calleri non è niente grave; lo abbiamo affermato sul Qdl di martedì e lo ripetiamo ora.

Il conte ha subito un peggioramento lieve della salute, ma non tale da impedirgli d'alzarsi da letto; se lo fà, è per pura «commedia». Abbiamo su questo informazioni precise che nessuno sino ad ora ha smentito: dunque, sono vere. Perchè allora si continuano a fare su di lui diagnosi che parlano di «condizioni gravissime»? Evidentemente per evitargli gli interrogatori dei magistrati che stanno indagando sulla vicenda Italcasse: Calleri è infatti l'unico individuo esistente che sa nomi e cognomi di coloro che hanno delle responsabilità precise in questo scandalo di miliardi di bustarelle ai partiti. Nella situazione che si sta delineando in questi giorni, dove *«Repubblica»* e altri giornali hanno svelato l'identità degli illeciti con i nomi dei responsabili dei partiti, restano ancora coperte le responsabilità dei vari presidenti delle casse di risparmio italiane che ora affermano d'aver fatto solo da passacarte o da ascltatori inermi dei vari intrighi di Arcaini. La verità la conosce attualmente solo qualcuno che fra questi l'ex presidente Calleri: non a caso le manovre che portano 2 miliardi e 130 milioni nelle casse dei partiti (dei 6 miliardi circa di fondi neri) furono coperti da operazioni che implicavano direttamente la Cassa di Risparmio di Torino, dove Calleri aveva una sua persona di fiducia, la signora Emanuela Savio (Dc naturalmente). E Calleri autorizzò le manovre, ben cosciente di dove andavano i scldi e di quale fosse il gioco di potere nella Dc piemontese e nazionale. E questo non solo nel caso della Cassa di Risparmio di Torino; Calleri controllava anche l'assegnazione delle cariche nelle presidenze delle Casse di Rispamio d'Italia, legato strettamente ad Arcaini e ai Dorotei. Il conte deve quindi parlare e può andare anche in galera.

Quella dei soldi è solo una scusa: non si capisce perchè avrebbe dovuto elargire «specialissime gratifiche» al Direttore e al Condirettore dell'Italcasse, pari rispettivamente a 200 e 100 milioni annui (è questo uno dei suoi capi d'accusa) senza operare delle appropriazioni indebite sul suo conto.

Questo è solo un aspetto, perchè la sua entità patriminiale (su cui stanno indagando i giudici romani) è conosciuta come tale da superare di una bella cifra i 150 milioni. Dunque Calleri attende, forte delle sue protezioni che arrivano anche a far falsificare i certificati medici; Cosa ?Che i partiti (in particolare la Dc) a cui sono stati devoluti i denari, per coprire se stessi e per coprire gli amministratori delle casse di Risparmio, scarichino tutto su un morto e decidano soprattutto che le Casse di Risparmio sono enti privati e non pubblici; in questo caso per Calleri cadrebbe l'accusa di peculato e falso in atto pubblico, ridimensionando di molto le sue responsabilità. Un gioco molto sporco che va decisamente bloccato. Le casse di risparmio e l'Italcasse giravano ai partiti i soldi derivati da speculazioni sul prestito Enel autorizzati dalla Banca d'Italia cioè su soldi pubblici. **sdv**

Gli studenti di Monza scioperano contro i fascisti

MONZA (Milano) - Ancora un attacco di fascisti agli studenti del Frisi. Ieri mattina, verso mezzogiono, gli studenti si sono trovati davanti, schierati sul marciapiede opposto alla scuola, un gruppo di fascisti tra cui alcune vecchie conoscenze: Poloni, Ratti, Frusi per fare alcuni nomi.

I compagni presenti hanno fatto i cordoni davanti alla scuola. A un tratto uno dei fascisti è salito sul tetto di un'automobile e ha lanciato un oggetto sul gruppo. C'è stata un po' di mischia, i cordoni hanno vacillato, alcuni sono scappati. È allora che i fascisti hanno dato il via alla vera e propria carica picchiando quelli che si trovavano a tiro. Il più grave è Duccio Persivale, che è stato picchiato con un casco che era appeso a una moto e che perdeva sangue dalla testa.

Ieri pomeriggio si è riunito a Monza un coordinamento delle scuole, ma fin dal momento dell'aggressione era *stato deciso di indire per oggi*, sabato, uno sciopero di tutte le scuole. Ha dato la sua adesione anche il Pci. È probabile che il punto di concentramento sia fissato alle scuole, cioè nella zona dove, oltre al Frisi, ci sono il Mosè Bianchi e l'Hesemberger.

Casa della studentessa: scarcerati tre compagni

ROMA — Sono stati scarcerati, giovedì sera, tre dei 14 compagni arrestati lunedì scorso durante l'irruzione della polizia nella casa della studentessa a Casalbertone. I compagni Mario Spinelli, Mariangela Arena, Antonella Carosi sono stati posti in libertà provvisoria dopo gli interrogatori del magistrato e dopo i fonogrammi di accertamento provenienti dalle questure delle città dove i compagni hanno la sede legale (essendo tutti fuorisede). Su di loro rimangono le incredibili accuse di *«interruzione di pubblico servizio»*, e *«occupazione abusiva»* e *«violenza privata»*; gli altri 11 compagni invece ancora non hanno potuto usufruire della libertà provvisoria perchè a quanto si è potuto sapere, non sono arrivati i fonogrammi dalle questure. L'arresto dei 14 compagni avvenne, come abbiamo detto, durante l'occupazione aperta della Casa della Studentessa, decisa per protestare contro l'arresto di Giorgio e Bruno Palamara, due compagni fuorisede prelevati dalla Digos il 27 ottobre scorso e accusati di «violenza privata» ed altri reati. I due compagni furono 10 giorni prima dell'arresto, letteralmente sequestrati e identificati nello studio del presidente dell'Opera Universitaria da funzionari di polizia durante una delegazione di massa per chiedere la mensa serale e l'utilizzo di nuovi locali alla Casa.

Poi a distanza di tempo, l'arresto. I compagni della Casa si sono mobilitati immediatamente dopo l'irruzione della polizia ed hanno organizzato diverse assemblee. Il giudizio emerso era che da una parte l'attacco poliziesco si rivolgeva contro i compagni della Casa della Studentessa, che hanno sempre espresso livelli di conflittualità sociale molto elevata dall'altra che era necessario allargare il fronte di lotta sia nei contenuti che nella partecipazione numerica (le ultime assemblee anche per scadenze concomitanti, risultavano scarsamente seguite).

L'obiettivo secondo i compagni della Casa, è quello di superare la logica repressione-lotta-repressione, per collegarsi con le tematiche più generali della lotta contro la «riforma» universitaria, contro la restaurazione in atto nelle sedi universitarie.

Ma la Sinistra sa che cosa fa la destra?

Su iniziativa del comitato promotore de La Sinistra *è stato organizzato a Milano, presso il circolo Turati, un seminario di studio che, secondo gli organizzatori, dovrebbe approfondire «i principali aspetti che costituiscono i cardini della professionalità in un giornale moderno». È questa la prima uscita pubblica del nuovo giornale del Mls che dovrebbe essere in edicola dai primi di febbraio. Nel presentare il suo quotidiano l'Mls insiste nel sostenere che si tratta di un progetto aperto, disponibile ai contributi di tutti i sinceri democratici. Ma questa volta ci pare che abbiano esagerato un pò negli inviti. Infatti tra i relatori al seminario abbiamo notato la presenza di un giornalista del* Corriere della sera *che non si è distinto troppo per spirito democratico. Ci riferiamo a Enzo Passanisi, capocronaca del giornale di Rizzoli. Da quando è responsabile della pagina milanese si è sempre preoccupato di deformare tutte le iniziative indette dalla sinistra di opposizione e. per quanto riguarda la lotta attuale degli ospedalieri ha curato personalmente la campagna di denigrazione e di calunia di questa lotta; è lui che ha scelto di continuare a chiamare «autonomi» i lavoratori giustificandosi che la parola ospedalieri era troppo lunga e tipograficamente non ci stava nei titoli. Con tutti i «sinceri democratici» che ci sono in giro, forse compagni de* La Sinistra *potevate scegliere con più attenzione: o no?*

Khomeiny chiede un referendum per scacciare lo Scià dall'Iran

Il popolo dovrebbe così scegliere tra monarchia e repubblica - Reza Phalevi briga per dividere l'opposizione,

La grande manifestazione all'Università di Teheran di giovedì sera che ha visto la partecipazione di alcune decine di migliaia di persone, si è conclusa con gravi scontri provocati dall'esercito. Questa manifestazione è stata la più violenta soltasi nelle ultime due settimane nella capitale iraniana. I manifestanti dopo essersi concentrati nel Campus dell'Università di Teheran ove hanno preso la parola diversi esponenti della resistenza, volevano dirigersi verso la casa dell'Ayattollah Taleghani, uno degli oppositori più prestigiosi del regime, rilasciato giorni fa dopo due anni di prigionia. A questo punto l'esercito, senza alcun preavviso, ha caricato i dimostranti sparando lacrimogeni e più tardi aprendo anche il fuoco. A quanto ci hanno riferito alcuni esponenti dell'opposizione non ci sono state perdite umane, ma sono rimaste ferite diverse centinaia di persone.

In seguito agli avvenimenti degli ultimi giorni e in specifico dopo l'estendersi dell'astensione dal lavoro come metodo di lotta. un cittadino americano, Mc Colby, in nome di diverse società che operano in Iran ha annunciato che «loro stanno esaminando attentamente l'evoluzione della situazione in Iran» ed hanno deciso di «studiare sistemi di emergenza» per salvare il loro capitale ed «evacuare i loro dipendenti». Un altro americano nelle funzioni di portavoce dell'ambasciata Usa ha affermato che «nelle prossime settimane in Iran si assisterà o ad una guerra civile, o ad una rivoluzione». ed in questo senso ha aggiunto che Solivan l'ambasciatore statunitense, si è incontrato con lo scià per «invitarlo ad agire con calma». Lo scià intanto si è visto con Ali Amini, uomo di Carter e primo ministro all'epoca della presidenza di Kennedy, nel tentativo di «trovare una soluzione». Sempre secondo la stampa di Teheran, lo scià si dovrebbe incontrare nei prossimi giorni con il noto esponente dell'opposizione moderata Karim Sandjabi.

Il tentativo di dialogo avviato dallo scià con la componente moderata dell'opposizione è del tutto vano poichè nulla è possibile se non gode dell'appoggio dei larghi strati popolari. Intanto Khomeiny, che rappresenta una grande fetta della popolazione, in un'intervista rilasciata dal suo esilio parigino, a Radio Tele Lussemburgo, ha dichiarato la sua opposizione a queste «aperture». «Lo scià ha affermato il leader religioso -vuole aprire il dialogo con numerosi esponenti dell'opposizione , ma è troppo tardi. Lo scià e la sua dinastia debbono andarsene. Finora ci simo astenuti dal dare il nostro accordo perchè venga scatenata la guerra civile, ma se fosse necessario non esiteremo a pronunciarci per il ricorso alle armi».

Khomeiny ha poi insistito sulla inutilità di ogni trattativa aggiungendo :«Abbiamo detto a vari rappresentanti dell'opposizione, quali Amini e Sandjabi, che se accettassero di negoziare con il regime sarebbero messi al bando dal nostro movimento».

Per la prima volta, in questa intervista, è stata lanciata la parola d'ordine «referendum». Questo referendum dovrebbe permettere al popolo di decidere sulla sorte del paese, sciegliendo tra la monarchia e la repubblica. Riferendosi ai vari paesi che continuano a dare il loro sostegno allo scià, Khomeiny ha aggiunto che «questi debbono cessare la loro azione, poichè la loro neutralità potrà contribuire al nostro tentativo di evitare una guerra civile, e ulteriore spargimento di sangue.

Immediatamente dopo queste dichiarazioni, Sanjabi si è affrettato a precisare che «tali obbiettivi non sono dissimili da suoi» ed ha affermato che le recenti concessioni non possono cambiare nulla, che «l'istituzione di un governo democratico può avvenire solo con il ritiro del monarca». In polemica con Khomeiny ha aggiunto anche :«Il popolo iraniano non vuole tornare al passato, nè creare un sistema degno del medio evo».

Infine c'è da segnalare che lo sciopero dei lavoratori del settore petrolifero continua tuttora, ed inoltre tutti i medici e le infermiere della Regione di Khorasan hanno iniziato uno sciopero della fame chiedendo il ripristino della democrazia in Iran.

ed.ru.

Prosegue l'invasione di truppe ugandesi in Tanzania

Sekù Turè lancia una mediazione

Mentre Idi Amin Dada, il sanguinario e «pittoresco» presidente ugandese, proponeva alla stampa un suo modo per risolvere il conflitto di frontiera con la Tanzania e cioè un incontro di pugilato tra lui e Julius Nyrere con Muhammad Alì (alias Cassius Clay) come arbitro, i combattimenti tra le forze dei due paesi proseguivano. Essi sarebbero concentrati (lo afferma il quotidiano keniano *Daily Nation*) ad una trentina di chilometri a sud della frontiera ugandese, presso Kyaga. Il giornale aggiunge che, secondo fonti di Dar-Es Salaam, truppe ugandesi, composte da 2.000 o 3.000 uomini, sono riuscite ad attraversare il ponte di Kyaga, unico punto di passaggio sul fiume Kagera, di cui Kampala ha fatto martedì scorso la sua «nuova frontiera naturale» con la Tanziana. Secondo il *Daily Nation* Dar-Es Salaam si prepara a moblitare tutti i cittadini.

Mezzi blinditati sono in fase di trasferimento dalla capitale verso il teatro delle operazioni, attraverso ferrovia, poichè esso dista più di mille chilometri da Dar-Es-Salaam.

Frattanto qualcosa si sta muovendo sul piano diplomatico: il presidente della Repubblica di Guinea Sekù ha inviato messaggi ai due capi di stato in conflitto ed al presidente in carica dell'Organizzazione per l'unità africana, contenenti un appello per un «cessate il fuoco» immediato. In esso si chiede ad Uganda e Tanzania di far arretrare le loro truppe ad una distanza di cinque chilometri dall'uno e dall'altro lato della linea di frontiera. Inoltre Sekù Turè ha chiesto al presidente di turno dell'Oua, il sudanese Nimeiry, di incaricare tre capi di stato africani di studiare, insieme alle autorità ugandesi e tanzaniane, «le basi e i principi di una coesistenza che possa sfociare in una cooperazione fraterna» tra i due paesi.

Sekù Turè afferma infine nel suo messaggio che se l'Uganda dovesse annettersi parte del territorio tanzaniano, ciò rappresenterebbe una flagrante violazione della carta dell'Oua e dell'Onu e «rappresenterebbe un vero incoraggiamento a tutte le manovre imperialistiche miranti a destabilizzare gli stati africani».

LOCKHEED
Tanassi e la richiesta di sospensione

ROMA — Alberto Dall'Ora, uno dei tre commissari d'accusa del processo Lockheed ha dichiarato: *«Fintanto che la cosa non sarà ufficialmente annunciata, non intendo prendere posizione nel merito della richiesta anche perchè ancora non ci siamo consultati come collegio. Tuttavia credo che la nostra decisione sarà conforme a quella che è stata fino ad oggi la nostra linea come collegio d'accusa»*.

Dall'Ora si riferiva alla richiesta presentata dai legali di Tanassi, di una sospensione del processo in attesa che dalla Svizzera arrivassero le attese indicazioni sull'intestatario del conto del «Credit Suisse» 161161 Star, dietro la cui sigla si nasconde chi beneficiò della prima 'tranche' dei pagamenti della Lockheed per facilitare la vendita degli Hercules C 130.

Il processo continua oggi per recuperare le sospensioni causate dalle festività.

MILANO
Prima udienza per il processo sul caso Saronio

Prima udienza ieri mattina in Assise per il processo sul rapimento Saronio. Il caso risale all'aprile '75 quando il figlio dell'ex dirigente della Carlo Erba fu sequestrato sotto casa e di lui non si seppe più nulla, neppure dopo il pagamento di un riscatto di 470 milioni. Il giovane fu probailmente ucciso nelle prime fasi del rapimento, forse per un «incidente tecnico». Gli imputati, tutti accusati di concorso in sequestro di persona a scopo di estorsione, omicidio volontario e occultamento di cadavere, sono Carlo Casirati, Maria Cristina Cazzaniga, Franco Prampolini, Giustino De Vuono, Alice Carobbio, Gennaro Piardi, Rossano Cochis (luogotenente di Vallanzasca) e Carlo Fioroni. Quest'ultimo fu coinvolto nelle indagini sulla morte di Feltrinelli: era infatti l'intestatario del furgone utilizzato dall'editore per raggiungere il traliccio di Segrate. La prima udienza ha dato spazio alle tesi dei difensori. Il processo proseguirà lunedì con i pareri dei rappresentanti di parte civile e del pubblico ministero sulle argomentazioni della difesa.

RAI TV
In vista dello sciopero del 7 novembre

ROMA — La Federazione Nazionale della Stampa Italiana (Fnsi) e l'organizzazione sindacale dei giornalisti Rai comunicano: *«I giornalisti radiotelevisivi esprimono la loro più ampia solidaiertà ai lavoratori della Rai - Tv che nei prossimi giorni parteciperanno allo sciopero generale proclamato dai sindacati di categoria per sollecitare la completa attuazione della riforma.*

«Come già indicato dalla recente conferenza di Napoli, i giornalisti radiotelevisivi sollecitano il consiglio di amministrazione e la dirigenza aziendale ad attuare rapidamente il piano degli investimenti soprattutto per quanto riguarda l'adeguamento e l'ammodernamento degli impianti e delle attrezzature. Si tratta di interventi indispensabili ed indilazionabili per poter proseguire l'attività e quindi harantire la produzione nelle reti radiofoniche e televisive esistenti. Il piano dovrà anche potenziare le sedi e le redazioni regionali per mettere nelle condizioni di sviluppare la loro attività, contribuire alla realizzazione della terza rete, conquistare reali spazi di autonomia nel decentramento».

«In occasione dello sciopero del 7 novembre i comitati di redazione sono impegnati - prosegue il comunicato della Fnsi - a garantire solo i servizi informativi essenziali negli appuntamenti orari più significativi. Nelle redazioni centrali e regionali si terranno assemblee mentre a Roma nella sede della Fnsi, martedì alle 15 è convocato il coordinamento sindacale dei giornalisti radiotelevisivi e i comitati delle redazioni centrali».

CINA
Condannata all'aborto

PECHINO — L'aborto non deve essere oggetto di costrizioni: è questa l'opinione espressa in una lettera al *Giornale della gioventù cinese* per protestatre contro un tentativo di obbligare una donna ad abortire contro la sua volontà.

Protagonista della vicenda è una giovane di Canton, Chen Ken-Mei, che secondo la lettera è stata «costretta all'autocritica» per non avere osservato un piano demografico locale. Spiega la missiva che era stato ingiunto a Chen Ken-Mei di «abortire a tutti i costi» sebbene ella non si fosse sposata prima dell'età generalmente consigliata di 25 anni. Quando la donna si è rifiutata di abortire si è anche tentato di destituirla di una carica locale nella «Lega della gioventù comunista».

«Io ritengo che Chen Ken-Mei non sia assolutamente colpevole», scrive l'autore della lettera: «La politica del partito sul matrimonio tardivo e la contraccezione va applicata in maniera corretta»., attraverso «un'educazione paziente e minuziosa e non con l'abuso di punizioni».

M. ORIENTE
Raggiunto, forse l'accordo ai negoziati di Washington

IL CAIRO - Il quotidiano del Cairo *Al Ahram* afferma che le delegazioni egiziana e israeliana ai negoziati di Washington hanno approvato il «contenuto» di uno schema americano di trattato di pace, e che un accordo finale potrebbe essere raggiunto entro i prossimi giorni. Tale schema, secondo il giornale, include un preambolo che ha riferimento al legame tra il trattato e la più ampia questione di una soluzione generale di pace per il Medio Oriente.

Tale legame però, scrive il giornale, sarà trattato separatamente o in un documento annesso al trattato o in uno scambio di lettere tra i governi egiziano, israeliano e americano.

Al Ahram definisce tale schema di trattato come «il terzo schema presentato dagli Stati Uniti» e afferma che esso soddisfa le rchieste egiziane per un tale legame. Conclude dicendo che è tuttavia necessaria l'approvazione del primo ministro israeliano Begin, e ciò conferisce maggiore importanza al suo incontro di ieri a New York con il segretario di Stato americano Vance.

A Torino per imporre che diventi ospedale dove effettuare gli aborti

Le donne occupano un reparto del «Sant'Anna»

TORINO — *«Da troppo tempo al S. Anna vengono fatte promesse sull'ospedale di giorno e sull'aumento degli organici. La realtà è l'intero terzo piano vuoto ed il gioco di potere per accaparrarselo. Proponiamo l'immediata messa in funzione di questo reparto». Il volantino firmato dall'intercategoriale donne, dal coordinamento 150 ore e dal coordinamento collettivi dei consultori è stato distribuito ieri mattina alla manifestazione degli ospedalieri. Alle 13 molte decine di donne hanno occupato il reparto in questione dell'ospedale ginecologico.*

Lo scopo come spiega un comunicato stampa diffuso immediatamente è di dar vita all'ospedale di giorno dove si propone ai medici di praticare l'aborto. Sempre nel comunicato si denuncia la situazione densa di problemi irrisolti a cinque mesi dall'entrata in vigore della legge per l'aborto. Duecento sono le donne in lista di attesa, inoltre il comunicato sottolinea che questa situazione va ad aggiungersi a quella del parto che avviene in condizioni altrettanto disagiate e pericolose mentre l'organizzazione del lavoro rende impossibile un qualsiasi rapporto umano tra lavoratori e pazienti. Anche i consultori, denunciano le donne, sono diventati semplici dispensatori di certificati per iniziare una trafila burocratica che non garantisce l'intervento entro il terzo mese. L'iniziativa delle donne intende quindi rompere con le mafie dei primari e le pastoie burocratiche di cui sono costrette a pagare le spese. L'occupazione si stà svolgendo con la partecipazione delle ricoverate all'accetazione che prendono parte alle assemblee permanenti e volanti da ieri in corso.

Due modi di stare nel sindacato

Per i metalmeccanici oggi è giunto il momento di scegliere: o in piazza con gli ospedalieri, o dietro i cancelli a difendere il governo.

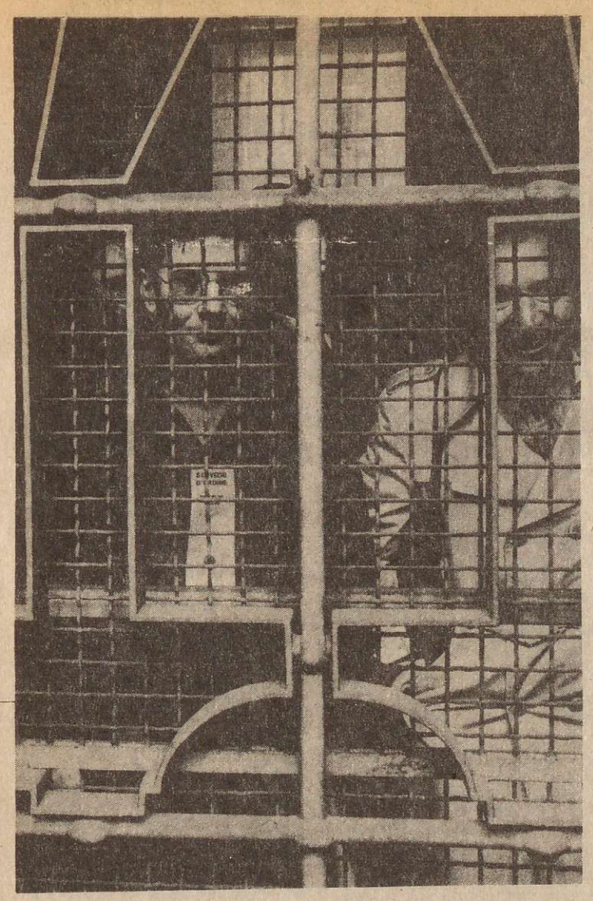
Viaggio nell'assistenza psichiatrica dopo la riforma

Il decentramento stenta a partire È solo una questione di soldi?

«Con questa legge il pericolo è che gli ospedali si trasformino in piccoli manicomi se contemporaneamente i servizi psichiatrici sul territorio non vengono sviluppati diventando una reale alternativa, fornendo ai bisogni psichiatrici della gente risposte differenti da quelle tradizionali». Questa sintetica valutazione della 180, la nuova legge psichiatrica, viene data da uno degli operatori dell'équipe del quartiere Aurora. *«Ora, nella legge* - continua - *il ricovero non è più 'coatto', il ricoverato non viene più iscritto nel casellario giudiziario, come succedeva con la vecchia legge manicomiale del 1904. Tuttavia il portare delle persone che vivono degli scompensi psichici negli ospedali civili rimane un atto di esclusione e quindi di repressione mascherata da atto medico».* Se non vengono più usati metodi medioevali di contenzione fisica vengono comunque adottati gli psicofarmaci, in pratica metodi di contenzione 'chimica'. Non più camicie di forza ma forti dosi di tranquillanti somministrati con la medesima logica. Un episodio reale vale più di cento spiegazioni: *«Alle Molinette era ricoverata una vecchietta che piangeva perchè voleva vedere sua figlia, dando «disturbo» nel reparto e rifiutando gli psicofarmaci; alla fine un'assistente sociale ha preso la vecchietta da parte dicendole 'per favore prenda questa medicina, altrimenti il medico impazzisce' e lei ha acconsentito».* A chi sta fuori dal mondo dell'assistenza psichiatrica, ospedali e psicofarmaci possono sembrare una grossa innovazione, ma chi ci lavora denuncia la mistificazione: *«La legge parla di strutture sul territorio [comunità alloggio, centri risocializzanti ecc] ma non dà nessuna disposizione precisa per fare queste strutture, dà disposizioni soltanto per i servizi ospedalieri».* I turni di guardia nei servizi ospedalieri di «diagnosi e cura» sono coperti a rotazione dal personale degli ambulatori di zona che fanno capo a ciascun ospedale: che giudizio date di questo modo di lavorare? *«Perchè chi lavora da tanti anni in ambulatorio* - interviene Tiziana - *è un grosso problema fare i turni in ospedale perchè ci siamo accorti che il via vai dei turni disgrega l'unitarietà del lavoro in équipe, che era basata sia sul lavoro in comune che sulla messa in discussione di alcuni ruoli di potere come quello del medico. In ospedale il potere del medico viene accentuato, proprio per il tipo di organizzazione che viene imposta».* Una volta messo piede nel «regno della medicina» è quest'ultima che detta legge. *«Quindi ricompaiono, o almeno tentano di ricomparire il potere e la gerarchia come esistevano in manicomio. A questo va aggiunto il fatto che in ospedale è molto difficile stabilire tra operatori e pazienti un rapporto terapeutico».*

Ivana, uno dei medici dell'équipe, sottolinea come le difficoltà riscontrate oggi negli ospedali dipendano anche dalla confusione di molti medici e infermieri nel ritrovarsi in una situazione del tutto nuova: *«Il disorientamento non deve lasciare spazio al rafforzamento dell'istituzione; sulla questione dei turni la soluzione si può trovare». «L'elemento centrale* - prosegue Piero - *è la continuità del lavoro sul territorio per tutti gli operatori, poichè è qui che si acquisiscono gli strumenti necessari ad instaurare un rapporto realmente terapeutico con il paziente. Ad esempio di fronte ad una persona che ha una crisi, nel momento in cui scatta la sua aggressività e la paura degli altri, noi abbiamo sempre verificato che l'aggressività, anche la più clamorosa, diminuisce se viene data una risposta non di repressione ma di accettazione e di aiuto. Prova ad immaginare: tu stai male, 'butti fuori' il tuo star male e la risposta del manicomio come quella dell'ospedale civile è la 'chiusura' e la negazione dei tuoi problemi come persona; a questo punto ti viene da reagire spaccando tutto...Sul territorio invece, come operatore, non hai troppe rigidità, non hai l'obbligo di sottostare a schemi fissi e quel che ti spinge non sono le regole di una istituzione ma la volontà di fornire una risposta, la più appropriata possibile, ai bisogni di chi ti sta davanti».* Se deve essere il territorio la sede principale di risposta ai bisogni psichiatrici, vediamo qual è nei fatti la situazione dei servizi territoriali: la Provincia di Torino ha diramato dati quasi trionfalistici sulla creazione dei servizi decentrati: attualmente sarebbero coperte 36 zone sulle 44 dell'intera provincia. *«Il problema del territorio non è solo della quantità di ambulatori ed équipes messi in piedi* - risponde Carmen - *a parte che molte équipes hanno solo la sede, alcune non hanno il medico, ecc. Quello che ci manca e che noi chiediamo sono le strutture 'intermedie; ci riferiamo alle comunità alloggio, ai centri di risocializzazione, agli ospedali diurni decentrati, cose che restano ancora del tutto sulla carta. In genere le scuse trovate dall'amministrazione sono di carattere economico: 'costa troppo, non ce lo vogliono affittare' [ma intanto i ricoveri ospedalieri costano 60.000 lire al giorno pro-capite]; il problema quindi è politico. Un altro problema politico è la mancanza della tanto sbandierata 'integrazione della psichiatria' con altri servizi socio-sanitari; per noi questa integrazione significava un rapporto stretto con le équipes della medicina scolastica, dell'assistenza comunale, del centro droga, all'interno delle Unità Locali dei Servizi per svolgere un lavoro comune. Nei fatti l'orientamento delle amministrazioni della Provincia e del Comune è quello di separare e burocratizzare i servizi. Questa tendenza tra l'altro ci ha impedito di continuare sulla strada della prevenzione sociale, cioè di continuare il lavoro iniziato a livello di fabbriche e di scuole per aiutare la gente a prendere coscienza delle cause sociali dei disturbi psichiatrici* Ma adesso cosa si pensa di fare per battere queste difficoltà e questi ostacoli politici? *«La cosa più importante* - dice Piero - *è partire dal nostro lavoro sul territorio; dobbiamo riuscire a far funzionare il servizio ospedaliero come un posto dove la persona 'disturbata' sta il meno possibile trovandovi comunque una risposta 'umana', ma questo si realizza solo se riusciamo a conquistare quelle strutture territoriali delle quali parlava prima Carmen. Quindi l'obiettivo per cui penso che ci si debba battere è quello di sviluppare il lavoro di prevenzione, cura e riabilitazione sul territorio.*

Daria Lucca



Un infermiere racconta come si lavora e ci si rapporta ai degenti nelle corsie di Niguarda

Dall'interno di un ospedale malato

MILANO - *«Non è solo una questione di soldi. Prendi ad esempio la situazione che abbiamo qui a Niguarda sull'inquadramento professionale: su 10 paramedici tre svolgono mansioni di categorie superiori. Alla fine scopri che mancano 300 ausiliari e che 500 tra ausiliari e generici dovrebbero passare di categoria».* Siamo a Niguarda, il più grosso ospedale milanese, in sciopero ad oltranza da tre settimane. Abbiamo chiesto ad un lavoratore di spiegarci bene questi fatti. Questa la risposta: *«Lo dice anche la direzione sanitaria. Questo è un documento del febbraio scorso* - dice sfogliando un pacco di fogli dattiloscritti-. *qui ci sono 1409 ausiliari e 324 svolgono mansioni superiori o diverse; in 240 fanno gli infermieri, quando per qualifica non dovrebbero neppure toccare gli ammalati. Ma il bello viene con gli infermieri generici: sono 290 e 138 fanno un'altro mestiere, ce ne sono persino 6 che fanno gli archivisti, altri 6 che fanno i barbieri, senza contare i 15 portieri».* Ma i 300 ausiliari che mancano? *«È semplice, qui servono 1.400 ausiliari, e ci sono, ma in 300 svolgono altre funzioni e le loro mansioni non le copre più nessuno».* Insomma con 300 assunzioni andrebbe tutto a posto? *«No, perchè a questo punto entrano in gioco altri fattori, per esempio quello delle ferie, delle malattie e dei riposi. Certo, in ferie andiamo ugualmente, ma in modo selvaggio e a tutto discapito dell'assistenza, per esempio non si può chiudere un occhio su quello che avviene ogni estate a medicina generale e a chirurgia: 600 posti letto non vengono utilizzati per mancanza di personale. E poi non è solo una questione di nuove assunzioni; qui ci sono, tanto per citare anche noi delle cifre, 300 ausiliari che hanno conseguito il diploma di generico, ma che non passano di livello; si va avanti in termini di «facenti funzioni».* Il fatto della sostituzione del personale in riposo è molto grave e la direzione sanitaria stessa lo ammette. Infatti nel documento si dichiara che per poter coprire una percentuale del 47% di sostituzioni servirebbero altre 386 unità. Inoltre a ciò va aggiunto che la percentuale citata è di gran lunga inferiore a quella stabilita dall'ordinamento regionale.

«Adesso vediamo la questione dal punto di vista strettamente economico. Noi siamo pagati poco, lo abbiamo gridato a tutti, però anche in questa miseria esistono delle differenze: il «facente funzioni» il più delle volte viene retribuito secondo la qualifica in base alla quale è stato assunto non secondo il compito che svolge, altri invece prendono qualcosa in più, mai quanto spetterebbe loro realmente, ma attenzione, questo tot in più non viene conteggiato ai fini della pensione». Ma al di là della figura del «facente funzioni», si riesce almeno a lavorare in modo decente? *«No, per tutto quello che ti ho raccontato prima e poi perchè qui esistono due categorie di lavoratori: i fortunati e i tappabuchi. I primi sono quelli che sanno quello che devono fare, sono io ad esempio che lavoro in un laboratorio, un impiegato... Gli altri, e sono un centinaio circa di lavoratori, arrivano al mattino e aspettano che gli si dica quale funzione devono svolgere: oggi può essere spazzare i pavimenti, domani disinfettare i biberon. Poi ci sono i tappabuchi per eccellenza: gli allievi infermieri. Questi fanno l'internato in corsia, in realtà svolgono gratis lo stesso incarico di un lavoratore, e in più devono sottostare ad una serie di ricatti, non si possono ribellare: ne va della loro permanenza nella scuola. In questi giorni ad esempio, sono costretti a svolgere opera di crumiraggio, ma se solidarizzassero con noi, e lo vorrebbero fare, chi garantisce loro che non verranno espulsi?».*

E il rapporto con gli ammalati? *«Te lo dico con due parole: carenza di assistenza. Vedi, per leggere il malato ha diritto a 120 minuti giornalieri di assistenza, noi ne garantiamo 80. Il gioco dei «facenti funzioni», dei tappabuchi, il nostro sacrosanto diritto ai riposi e alle ferie rubano letteralmente gli altri 40 minuti ai degenti. Queste sono le cose che deve capire chi dice che non si possono bloccare gli ospedali, perchè questa è la diagnosi della malattia che li sta portando alla paralisi e il virus non lo abbiamo portato noi collo sciopero, esisteva da tempo e nessuno ha mai proposto una cura».*

Carla Rampi

A proposito di «adeguamento alle esigenze assistenziali dello ospedale», riproduciamo la tabella riassuntivo della relazione 16/2/1978 della direzione sanitaria di Niguarda.

— per garantire le ferie occorrerebero	283	sostituzioni
— per le malattie occorrebbero	283	,,
— per le recupero festività e altri permessi	174	,,
— la direzione sanitaria dispone di	354	,,
con l'esatta differenza in meno di	386	unità

PUBBLICO IMPIEGO
Il 30 dicembre scade contratto parastatali

Il contratto dei parastatali è il primo a scadere, il 30 dicembre. Non c'è ancora bozza di piattaforma per questi lavoratori degli «enti pubblici non economici», perchè i sindacati confederali non si sono ancora messi d'accordo. La Fidep-Cgil ha programmato un seminario di studio sul tema «organizzazione del lavoro e produttività» per il 14 e il 15 novembre. Il segretario generale della Fidep, Zollo, sostiene che il tema di *«una maggiore efficienza produttivistica attraverso un'adeguamento dell'organizzazione del lavoro»* dovrà caratterizzare le trattative per il P.I. Se i tempi saranno rispettati sarà questo il primo contratto a fare i conti con la legge-quadro in discussione, che, secondo lo stesso Zollo, *«consentirebbe quegli accorpamenti di qualifiche e di profili professionali, che permettano un minimo di riorganizzazione».*

PUBBLICO IMPIEGO
Sciopero dei dipendenti comunali della Sanità

MILANO— L'assemblea dei dipendenti comunali assistenza e sanità di Milano - Largo Treves ha proclamato uno sciopero di tre ore e mezza per giovedì, 9 indipendentemente dalle decisioni sia dei sindacati autonomi che confederali. Il contratto di lavoro della categoria è scaduto ormai da due anni. In aggiunta alla piattaforma sindacale i lavoratori del comune chiedono: la decorrenza contrattuale dal 1/7/76 con conseguente recupero salariale; l 'applicazione economica del contratto come da accordo 1/10/78; la omogeneizzazione, in tendenza e nei tempi necessari, dell'orario di lavoro al livello di miglior favore esistente; l'unificazione della contingenza alle altre categorie (trimestralità): difesa della contrattazione triennale e rifiuto di legge qadro che regolamenti i contratti del pubblico impiego.

PUBBLICO IMPIEGO
Il 21 sciopero dei vigili del fuoco

Due giornate di sciopero nazionale dei vigili del fuoco, la prima il 21 novembre, la seconda entro i primi di dicembre, in data che verrà stabilita dopo le decisioni del direttivo unitario sullo sciopero generale del PI. Lo sciopero è per la riforma : è stato proclamato dal coordinamento unitario dei vigili del fuoco e da Cgil Cisl Uil.

INNOCENTI
De Tomaso fa il duro I lavoratori decidono nuove scadenze di lotta

MILANO— Il blocco delle merci in uscita dallo stabilimento automobilistico Nuova Innocenti di Lambrate continuerà ancora e sarà supportato da molte altre iniziative di lotta per sensibilizzare l'opinione pubblica intorno ai problemi dello stabilimento automobilistico di Lambrate. La vertenza Innocenti, apertasi tre anni fa, è ancora ad un punto morto in seguito all'atteggiamento assunto da De Tomaso, reso a rimandare ogni realizzazione concreta degli impegni assunti nell'accordo firmato nell'aprile del '76 con il preciso scopo di ridurre al massimo il numero di quei lavoratori in cassa integrazione da diversi mesi, che sono in attesa dell'avvio della nuova produzione delle moto.

All'incontro di giovedì pomeriggio De Tomaso si è presentato non con delle proposte ma semplicemente appellandosi alla sentenza del tribunale di Milano che ha condannato il Cdf per le forme di lotta adottate nelle ultime settimane. Ha chiesto la rimozione del blocco. Un no secco quindi, a qualsiasi possibilità di avviare una trattativa con i sindacati. La Flm, a fronte di ciò, ha deciso di chiedere una inchiesta parlamentare per verificare in quale modo De Tomaso abbia speso i soldi che l'Imi ha stanziato per l'allestimento delle produzioni moto e del veicolo polivalente, impianti che a tutt'oggi non esistono se non sulla carta di accordi disattesi in tutti i loro punti.

BOLOGNA
In sciopero diecimila addetti al terzo tronco autostradale

BOLOGNA—Migliorare le condizioni di lavoro disagiate soprattutto quelle svolte in situazioni di alto inquinamento da parte di agenti (piombo tetraetile, ossido di carbonio, anidride solforosa, ossido di azoto e polvere di amianto) che sono causa di malattie gravissime; sottrarsi ad un'attività che prevede 8 ore di lavoro sempre in piedi, all'interno di cabine vecchie di 20 anni, con il rumore dei motori nelle orecchie, e in più le lamentele dei clienti che protestano per i disservizi. Questi alcuni dei principali obiettivi della lotta di questi giorni dei lavoratori del 3 tronco autostradale in sciopero articolato. Diecimila i lavoratori di questo settore più volte scesi in agitazione con le richieste di ambienti sani e funzionali e di organici sufficienti prima ancora che di aumenti salariali.

Questo tipo di vertenza, che vuole mettere i lavoratori in grado di gestire la propria salute attraverso l'affidamento della ricerca e dello studio delle cause di inquinamento capaci di garantire dei risultati validi che siano preludio ad una reale miglioramento delle condizioni di lavoro, vien contrastata dalla direzione che vede nella lotta un momento di sconvolgimento dei propri piani di organizzazione di lavoro.
L'azienda ritiene infatti pericolosa una crescita del potere di autogestione dei dipendenti entro una diversa organizzazione del lavoro, un pericolo che preferisce evitare anche perdendo quotidianamente più di quanto spenderebbe per soddisfare le richieste dei dipendenti. Oltre che sul 3 tronco, agitazioni sono in atto anche al casello di Melegnano (Mi).

POTENZA - Ritrovarsi, parlare, comunicare è ancora un'esigenza delle donne. Per questo vediamoci tutte al «Coordinamento del movimento femminista di Basilicata» oggi pomeriggio alle 16 e domani, domenica alle 9 in Rione Fancioso, via Francesco Baracca (presso la sede di Dp).

Dalla prima pagina

Ospedali

il movimento di opposizione, di tutti coloro che non si riconoscono più in un sindacato burocratico. Tutte queste cose gli ospedalieri le hanno capite bene e sono venuti in piazza a ricordarlo, a reclamare un'adesione che non fosse solo di semplice solidarietà. Per la prima volta a Milano erano in corteo con gli ospedalieri un gruppo di delegati Flm e di lavoratori della Siemens: ma è solo un inizio e rischia di essere un atto di pura testimonianza. Erano presenti lavoratori di molti ospedali anche di altre provincie, Vaprio d'Adda, Merate, Tradate, Lecco: e poi da Bergamo, Como, Brescia. Davanti alla Camera del Lavoro il corteo ha indugiato a lungo: come al solito i cancelli erano chiusi e i funzionari del sindacato montavano di guardia. Si sono presi un sacco di fischi e gli slogans erano tutti contro il sindacato: «I lavoratori fanno il sindacato i vertici senza il consenso dei lavoratori non sono il sindacato» *«Non siamo l'autonomia, non siamo i sindacati, siamo i lavoratori organizzati» «la classe operaia lo grida in coro i nemici sono anche alla Camera del Lavoro»* e *«Servi dei servi»*. Il corteo è poi proseguito per la Prefettura presidiata da forze ingenti di polizia e per l'Assessorato regionale alla Sanità, dove una delegazione ha incontrato Thurner per i problemi che competono la Regione: l'assessore ha rimandato tutti ad una riunione collegiale della giunta che si doveva tenere nel pomeriggio. Una delegazione si è fermata ad attendere una risposta e al momento di andare in macchina, non siamo ancora in grado di sapere l'esito della trattativa.

Alfa

semblaggio, eletto per la prima volta delegato e con i suoi compagni di linea. Si chiama Vittorio, è giovane, in un reparto dove molti giovani si sono affermati. Parliamo con lui, alla fine del turno, Qual'è il segnale lanciato da questo rinnovo di Cdf? *«Nel Cdf e nell'esecutivo ormai contano di più i partiti che i lavoratori con le loro esigenze. E' diventato una piccola tribuna. La gente si è stancata di girare come un birillo da un reparto all'altro senza poter dire neanche bè,*

Ormai sembrava di rivolgersi al muro. Noi coi nostri problemi, piccoli, di tutti i giorni, ma che sono la vita, la salute, la possibilità di pensare, il Cdf che discute e decide senza consultarci quasi mai, Proprio mondi diversi. Per questo mi sono presentato, sia pure senza grandi illusioni di ribaltare le cose. E visto che mi hanno eletto...» «Il delegato - dice un altro operaio, anche lui un ragazzo molto giovane - *deve aver dietro la forza del reparto, altrimenti il suo ruolo non ha senso.*

Per quanto mi è parso di capire, sono soddisfatto di come sono andate queste elezioni: una ventata di aria nuova... E chi aveva fatto finta di non capire, quando continuavano a piovere le disdette al sindacato, quando si restituivano le tessere, adesso dovrà darsi una regolata». un operaio più anziano non è d'accordo: *«la gente ha restituito la tessera perchè non ha capito la linea nuova del sindacato. Siamo in una fase in cui dobbiamo assumerci anche noi le nostre responsabilità...» «Ma se i lavoratori non hanno capito questa nuova linea chi la porta avanti? I padroni?»...*

In questa giornata, per la prima volta, non soltanto i reduci e i nostalgici guerrafondai potranno entrare nelle caserme.

Quattro novembre

Ad ogni grande raduno della nazione Sioux si svolgeva una strana cerimonia chiamata gli «heyoka». Per un giorno intero questi indiani d'America facevano «il contrario» di quanto fatto nella vita di ogni giorno: indossavano i vestiti a rovescio, rabbrividivano sotto il sole e strisciavano nelle pozzanghere.

Qui da noi, popolo bianco italiano, esiste la stessa usanza: le forze armate se ne sono assicurate il brevetto. Manca la sincerità degli indiani, le lingue che parlano di esercito del popolo sono biforcute. Alti ufficiali, parlamentari di tutti i partiti, ex-partigiani che hanno fatto carriera mentiranno oggi, come sempre con abile demagogia e toni lirici sulla realtà delle forze armate. Il 4 novembre, anniversario della vittoria nella prima guerra mondiale, sarà santificato dalle citazioni sulla resistenza partigiana. Due «fatti» storici, diversi ed opposti, l'uno voluto da una minoranza borghese e militarista, l'altro voluto ed attuato dalle masse popolari, verranno accomunati in nome della continuità e del valore delle forze armate.

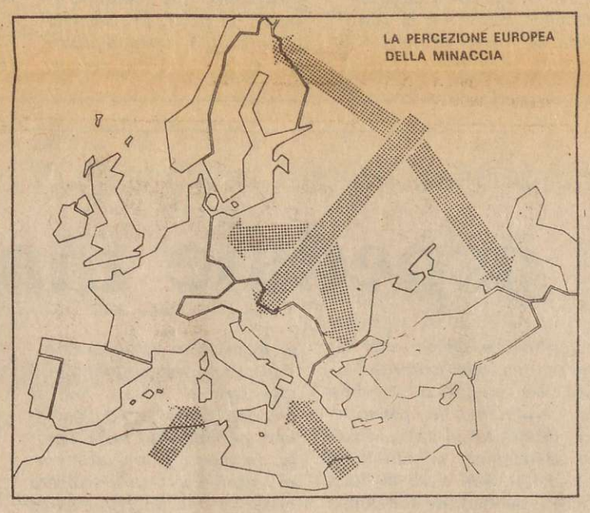
Le caserme «si apriranno al popolo» che per una volta all'anno avrà davanti pareti fresche di pittura, militari col sorriso sulle labbra che prenderanno in braccio i bambini per farli entrare nei carri armati. I nostalgici di guerre avranno le lacrime agli occhi, i parenti dei soldati potranno vedere i loro figli. l'Unità titolerà «tutto il paese si stringe con affetto e stima attorno alle sue forze armate, garanzia delle libere istituzioni ieri, oggi e sempre».

In altre caserme le cose andranno diversamente. Operai dei consigli di fabbrica e cittadini dei comitati di quartiere entreranno in alcune caserme di Milano e Padova e chiederanno di vedere la cucina e di osservare le strutture igieniche, faranno domande e non solo agli ufficiali addetti alle pubbliche relazioni. In questo modo non retorico e apologetico una piccolissima parte della popolazione chiederà conto alla istituzione militare delle migliaia di miliardi spesi recentemente per l'ammodernamento delle forze armate. Così, conoscendo le condizioni di vita della base militare, comincerà a farsi carico dei problemi delle forze armate e della difesa del paese. Questa piccolissima parte va moltiplicata per 10-100-1000...

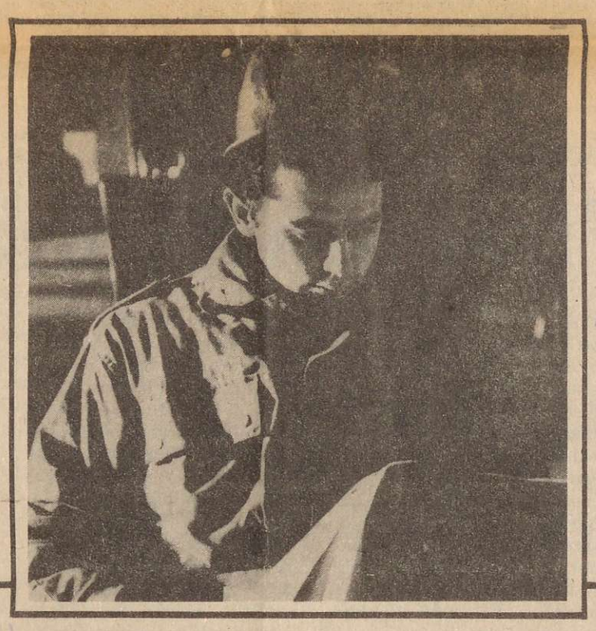
Paolo Tasso

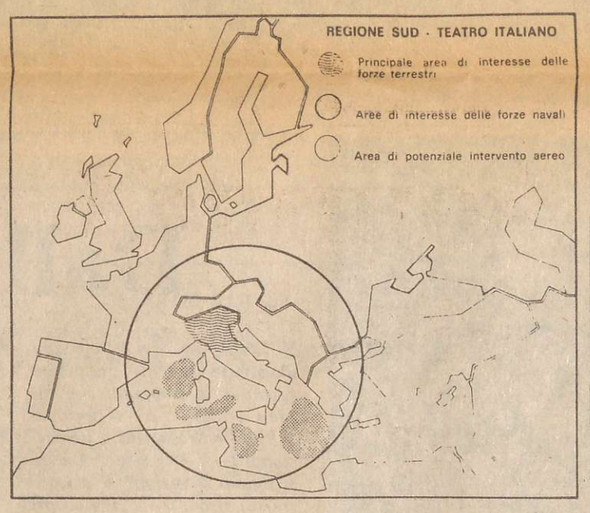
Oggi tutto l'arco costituzionale osanna l'Esercito, ma, per chi vuol vedere...

Dietro la facciata delle parate qualcuno pensa in «argentino»



Cartina illustrativa usata durante una conferenza stampa dal sottocapo di Stato maggiore Fulvio Ristori





La seconda cartina con cui il gen. Ristori dimostra i compiti delle Forze Armate italiane in caso di conflitto.

Oggi tutti possono entrare nelle caserme. Per capire la vita militare vi suggeriamo sedici domande. Le potete rivolgere a:

Ai soldati (*da non farsi davanti ai superiori*):
a] quali sono le condizioni igienico-sanitarie?
b] com'è il rancio, come funziona la mensa?
c] potete leggere tutti i giornali, come stabilisce la nuova legge di principi?
d] come vi trattano i superiori?
e] a quante licenze avete diritto? quante ve ne danno?
f] vi sentite utili alla difesa del paese?
Ai sottufficiali [*da farsi non davanti ai superiori*]:
a] avete un posto di lavoro sicuro o siete precari?
b] quanto guadagnate? da quanti anni lavorate?
c] quanti trasferimenti avete avuto?
d] cosa pensate dei soldati e degli ufficiali?
Agli ufficiali [*da farsi davanti a tutti*]
a] quanto guadagnate? da quanto lavorate?
b] siete precari o stabilizzti per sempre?
c] siete per un esercito di professione o di leva?
d] chi sono i nostri probabili nemici?
e] che senso ha costruire aerei come l'Mrca, mentre la nostra linea di difesa costiera antiaerea è così debole? che senso ha spendere miliardi per una nave portaerei, capace di portare offesa molto lontano dai confini nazionali?
f] in caso di guerra, quali strutture avete previsto per difendere la popolazione civile?

Come sono e che obiettivi hanno le «nostre» Forze Amate? Ecco in sei punti, la risposta.

1. Semiprofessionali

Dei circa 370.000 militari delle tre armi il 31% è formato da militari di carriera e il 69% da militari di leva. Se aggiungiamo l'arma dei carabinieri il totale passa a 450.000 e la percentuale dei «professionali» al 43%.(Per avere un quadro completo bisogna aggiungere i circa 45.000 finanzieri recentemente militarizzati e usati in ordine pubblico e i circa 80.000 poliziotti (ambedue con una limitatissima percentuale di leva al loro interno). I giovani che fanno il servizio di leva nelle forze armate sono solo 260.000 Il nostro è quindi un esercito semiprofessionale. L'obiettivo dello stato maggiore difesa è l'ulteriore professionalizzazione, con la diminuzione dei militari di leva e l'aumento dei volontari di truppa (dall'attuale 1,3% al 15% del totale) come dichiarò tempo fa l'ex-capo di stato maggiore dell'esercito Cucino.

2. Aggressive sul piano esterno

Alcune scelte di armamenti fatte con i 3.500 miliardi stanziati lo scorso anno dal parlamento parlano chiaro. L'incrociatore tuttoponte per elicotteri ed aerei a decollo verticale che sta per essere varato dai cantieri di Monfalcone è un'arma tipicamente imperialistica, per trasportare l'offesa aerea in prossimità di paesi a noi lontani. L'unità da assalto anfibio Lpd (made in Usa) ha lo stesso significato. La produzione dell'aereo Mrca (caccia, bombardiere, intercettore) fornirà all'Am un velivolo con 2.000 km di autonomia. Come si può vedere anche dalle cartine riportate sopra l'Italia sta progressivamente assumendo il ruolo di gendarme del Mediterraneo per conto della Nato.

3. Con pericolose tendenze sul piano interno

Una parte degli alti ufficiali, specialmente di alcuni corpi dell'esercito, vanno sostenendo da mesi che la lotta al terrorismo può essere vinta dallo stato solo con l'impiego massiccio dell'esercito, come in Argentina. Questi generali «argentini» non osano per ora uscire allo scoperto con le loro folli proposte, ma ad ogni occasione spingono nel senso di ampliare e rendere stabile l'intervento militare nel paese.

4. Normalizzate al loro interno con la repressione e i ricatti.

Gli ufficiali «argentini», spalleggiati in questo dalla maggioranza della casta degli ufficiali, si oppongono in ogni modo ai processi di organizzazione democratica portati avanti dalla base militare. In questo anno hanno colpito i militari democratici con molte decine di arresti domiciliari, trasferimenti, punizioni di rigore. Inoltre usano tutti gli strumenti in loro possesso, dalle licenze ai permessini, per ricattare gli elementi più combattivi.

5. Falsamente riformate con la legge sulla disciplina

La recente legge di principi sulla disciplina è piena di affermazioni retoriche sulla democrazia ma è debole sui problemi di sostanza. Non c'è stata riforma della disciplina, ma solo palliativi alla vecchia. La maggioranza di governo non ha voluto dare alla base militare delle vere, forti e democratiche rappresentanze e adesso le alte gerarchie fanno circolare proposte di regolamentazione repressiva delle future rappresentanze. Il *Quotidiano dei Lavoratori* ha pubblicato queste proposte e solo i deputati Accame (Psi) e Milani (Pdup-Dp) hanno presentato delle interrogazioni, mentre altri partiti si stanno accordando sottobanco con lo stato maggiore difesa.

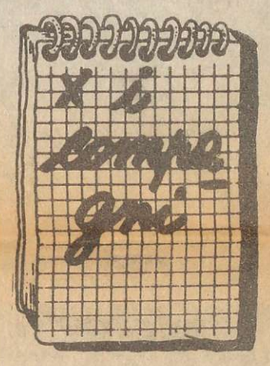
6. Presentate al paese come moderne e democratiche

Dopo gli «incidenti golpisti» degli scorsi anni i generali, pur perseguendo la politica che abbiamo delineato prima, lo fanno in modo più discreto, cercando consenso nei partiti dell'accordo di governo, stringendo solidi legami con l'industria bellica. Le poche dichiarazioni pubbliche sono piene di professioni di fede costituzionale e di argomentazioni tecniche. L'immagine che si vuole dare all'esterno è di un'istituzione che punta all'efficienza per la migliore sicurezza di tutti. Ma quale efficienza, per quali scelte di armamenti, per quale strategia di difesa del paese o di aggressione verso altri, non si dice. L'addestramento è aumentato, ma che questo aumento è accompagnato da un'impennata paurosa dei morti e feriti «sul lavoro», dei suicidi, del numero di giovani che diventano tossicomani in caserma, lo si vuole tenere nascosto.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 3 novembre 1978

Un insegnante del «Turismo» (Mi)	10.000
1° Ragioneria serale Saponaro 24	500
Giuliana Traverso insegnante (Mi)	20.000
Raccolti da Alberto all'Istituto Statale di Monza 1° versamento:	
Matteotti	1.000
Zamboni	1.500
Cannizzaro	1.000
Mariani	1.000
Petruzzello	1.000
Saconney	5.000
Morganti	1.000
Dradi	1.000
Bergomi	1.000
Mottadelli	1.000
Sanvito	1.000
Crespi	500
Un compagno del Glaar (Mi)	20.000
Daniela e Luciano Linate Aeroporto	50.000
Checchetto Mestre Venezia	5.000
Marina e Checco Mestre (Ve)	5.000
Compagni Filca Venezia	30.000
Francesca Mestre (Ve)	4.000
Renato C. Mestre (Ve)	3.000
Teresa Moglianov Andrea Mestre (Ve)	5.000
Michele Mestre (Ve)	500
Vendendo il Qdl a Cormano	500
	10.000
Impegno mensile	
Maria Teresa Torre Rossi (Mi)	10.000
Tot. Cont.	**189.500**
Tot. Gior.	**189.500**
Tot. Prec.	**31.256.805**
Tot. Comp.	**31.446.305**



DIRETTIVO NAZIONALE
La riunione del direttivo nazionale precedentemente convocata per il 4-5 novembre ò rimandata a sabato 11 e domenica 12 con inizio alle 10 di sabato nella sede della federazione romana, via Buonarroti 51 (3° piano).

BARI
Domenica alle 18,30 via Crisanzio 119, attivo provinciale. Odg: commissione di lavoro ed elezione del coordinamento.

VERONA
Oggi alle 15 coordinamento provinciale sull'equo canone.

LEGNAGO
Oggi e domenica alla sala Romolo Valeri (sede Psi) via Salieri, convegno interprovinciale operaio.

Unione inquilini
Oggi alle 9,30 via De Amicis, 10 coordinamento regionale sul pubblico. Odg: legge quadro regionale sul canone sociale; momenti di lotta organizzazione interna. Deve partecipare almeno un compagno per situazione.

CUNEO
Oggi alle 15 c/o via M. D'Azeglio 1, la riunione provinciale di Dp su: situazione politica e costruzione di Dp. Partecipa G.G. Migone.

TORINO
Oggi alle 9 in via Brandizzo 21 coordinamento zona Nord. Odg: riorganizzazione del lavoro di massa e sviluppo del dibattito politico.

MILANO Lunedì alle 20,30 e non alle 18,30, come precedentemente comunicato, in via Vetere 3, attivo dei lavoratori di tutte le categorie del pubblico impiego di Milano e la Lombardia. Sono invitati tutti i compagni dei settori scuola, statali, enti locali, se regionali, postelegrafonici, ferrovieri e saziende.

Lunedì alle 18 via Vetere 3 riunione di tutti i compagni che partono militare con lo scaglione del mese.

ROMA
Lunedì alle 17 via Buonarrotti 51, riunione cittadina dei compagni che lavorano sui centri sociali.

MARGHERA
Lunedì alle 18 in sede, attivo dei compagni metalmeccanici di Dp. Odg: discussione di ipotesi della piattaforma contrattuale.

VARESE
I compagni della Zanussi di Varese si mettano in contatto con i compagni della Ire-Philips di Varese per reciproche informazioni sui contratti, telefonare in sede 0332/287476 al lunedì, mercoledì sera e sabato pomeriggio.

Anno 5° numero 240 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)